

Milano *Cultura*



◀ **Dove**
Diocesano, piazza S. Eustorgio 3, da oggi al 10 ottobre, mar-dom ore 10-18 con visita al museo (solo la mostra ore 18-22). Info chiostri.santeustorgio.it

La mostra

Dame, baroni, gite il mondo spensierato di Jacques Lartigue

C'è il famosissimo ritratto di Madeleine Messager, detta Bibi, prima moglie (di tre, amante esclusa) colta a Chamonix nel 1920 durante il viaggio di nozze mentre è seduta in bagno a fare pipì. La dolcezza dell'espressione con cui Bibi guarda in camera non può essere descritta, mentre la posa pudica ma maliziosa, la composizione studiata e semplice, il gusto per un livido sulla coscia che sembra messo apposta e infine l'idea stessa di un ritratto così, meritano un discorso a parte. Perché un'immagine del genere si sarebbe vista solo decenni dopo, magari negli anni '90, scippata dalla moda ad uso pubblicitario. L'autore, Jacques Henri Lartigue non l'avrebbe tuttavia mai inclusa tra gli album ufficiali di famiglia (oltre 120) dove raccolse la propria dorata esistenza ben prima di farsi conoscere. Fu Richard Avedon nel 1970 a inserirla a forza in *Diary of a Century*, libro fondamentale nella costruzione del fenomeno Lartigue. «Avedon era anche irrimediabilmente geloso di un talento così puro e spensierato e in qualche modo provò a circoscriverlo facendone un santino ma risa-

Al Museo Diocesano
120 scatti dell'artista
francese che venne
scoperto grazie
al Moma quando
era già settantenne

di Simone Mosca

lente all'aristocrazia della Belle Époque, non davvero un suo contemporaneo insomma» spiega Denis Curti. Curatore di "Jacques Henri Lartigue. L'invenzione della felicità", mostra (catalogo [Marsilio](#)) che da oggi e fino al 10 ottobre al Museo Diocesano raccoglie 120 scatti del sublime obiettivo francese. Una selezione che Curti ha messo insieme personalmente in collaborazione con l'archivio Lartigue di Parigi riuscendo per questo ad ottenere circa 40 inediti il cui contributo è fondamentale per superare lo stereotipo

di un genio esclusivo degli anni '20. Nato a Curbevoie (Parigi) nel 1894 e morto a Nizza nel 1986, Lartigue come è noto veniva da una famiglia più che facoltosa. Non andò a scuola, non lavorò mai, fu educato dagli ottimi libri, dai concerti e dalla mondanità artistica che nei dintorni e in casa non gli mancarono mai. A sette anni la svolta, con il dono del primo apparecchio. Qui inizia il racconto in piazza Sant'Eustorgio. C'è il fratello Zissou, soggetto ricorrente, che travestito da fantasma e trasparente per un gioco di doppia esposizione spaventa un bimbo sdraiato su di una panchina avvolto in un lenzuolo, c'è Dudu, la domestica, che lancia in aria un pallone e lo fissa mentre immobile le sta a picco sulla testa a due metri d'altezza. Saggi di bravura tra il 1904 e il 1905 di un prodigio autodidatta che ha appena compiuto 10 anni. E poi subito dopo baroni in volée su pionieri campi da tennis, cicliste emancipate, futuristi e sfocati passaggi d'auto d'epoca che sfrecciano in primordiali gare sul lungo Senna. E ancora le dame al Bois de Boulogne che esibiscono cani rari e dipinte con la stessa spirito-



sa perfezione di cui era capace Lautrec. Fotografo come detto di tante mogli (tipo la splendida Coco in topless d'avanguardia), di personaggi come Jean Cocteau, Picasso di cui immortalò anche i polpacci in una sessione di agopuntura, fan e amico (seppure più tardi) di Fellini che di straforo lo scritturò per una comparata nel *Casanova*, del resto si definiva pittore lo stesso Lartigue. Fino alla mostra del 1963 al Moma orchestrata da John Szarkowski, quando ebbe la fortuna di essere recensito sul numero di *Life* più venduto della

storia uscito in seguito all'assassinio di Jfk. Da allora fu solo fotografo. Una svolta anche nell'allestimento. Ecco i colori, i pregiati servizi di moda, il ritratto del presidente Giscard d'Estaing. Ma ai divertiti scatti di sconosciuti presi mentre in strada saltano per gioco non rinunciò mai. Il suo rimase sempre un mondo in gioioso e perfetto movimento senza guerre e dolori. Mai macchiato da una lacrima. È così la felicità, è una grazia. Come il talento, come la fede. O c'è o non c'è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA